

Interventi in programma. Riforma degli atenei all'esame del Senato e attuazione del decreto sul Cnr e gli altri enti

Troppi rivoli, parte il riordino degli incentivi

Marzio Bartoloni

Per ridare smalto alla ricerca made in Italy servirà anche l'aiuto del Parlamento. Che oltre a mettere mano al pianeta università - la riforma è già al Senato - e agli enti di ricerca (il riordino è stato varato per dlgs a metà dicembre) dovrà fare ordine tra i mille strumenti che oggi finanziano l'innovazione nel paese. A cominciare da quelli gestiti dal Miur fino alle risorse sparse in mille rivoli tra più ministeri. Un fai da te pericoloso che rischia solo di duplicare gli sforzi e spreca i fondi con il contagocce messi a disposizione dal governo. Per

questo serve una svolta: quella, cioè, del "governo" della ricerca.

Lo chiede a chiare lettere la «bozza» del programma nazionale della ricerca che invoca - accanto al restyling di atenei ed enti di ricerca - una legge «dedicata a regolare gli interventi del governo in materia di ricerca e sviluppo e del suo coordinamento nazionale». Per il Pnr serve innanzitutto una cabina di regia: la costituzione, cioè, di una «segreteria tecnica di governance» in grado di coordinare gli interventi di ricerca «sviluppati da diverse istituzioni centrali e regionali». Oggi praticamente tutti si oc-

cupano, chi più chi meno, di ricerca: ministeri, regioni, atenei. L'idea è di dare vita a un "cervello" della ricerca italiana per coordinare tutte le iniziative e «trasmettere al governo le esigenze direttamente provenienti dal mondo scientifico», formulando un «budget previsionale» per ogni area della ricerca italiana. Un'idea apparentemente ovvia, questa, ma non nel nostro paese dove vige anche nella ricerca il vecchio detto "ognun fa per sé".

In più la nuova legge chiesta dal Pnr dovrebbe aggiornare gli strumenti ormai invecchiati che governano la distribuzione dei

fondi della ricerca (dalla legge 204/1998 alla 297/1999). Oggi la ricerca si muove tra mille sigle (First, Prin, Far, Fibr, Fas) e tanti obiettivi: per questo serve un riordino e una semplificazione che superi, per esempio, la vecchia barriera tra ricerca di base e quella applicata.

Cruciali, infine, saranno le altre due riforme: quella dell'università, da poco approdata al Senato, che punta a iniettare dosi di merito e valutazione nei nostri atenei. E il riordino degli enti di ricerca che proverà a snellire strutture come il Cnr e l'Asi e a premiare chi fa la ricerca migliore.

